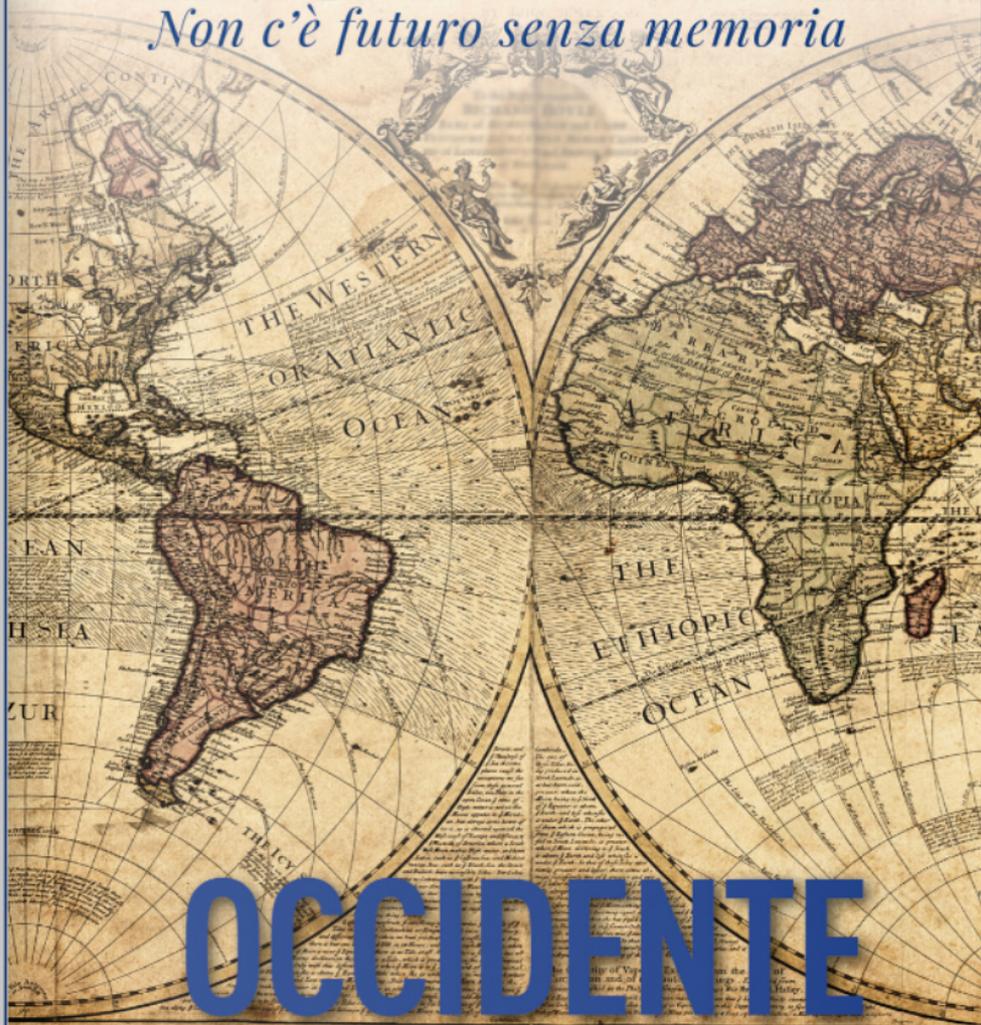


le SFIDE

Non c'è futuro senza memoria



OCCIDENTE

Valori, conflitti e sfide globali

▶ INDICE



4

EDITORIALE

▶ OCCIDENTE, PROGETTO
DA RICOSTRUIRE

Mario Barbi



14

I COLLOQUI

▶ L'OCCIDENTE
E GLI ALTRI

*Conversazione
con S. E. Paul Richard Gallagher*



28

TEMI

▶ IL FUTURO DELL'OCCIDENTE

Giovanni Leghissa

▶ SCONTRO DI CIVILTÀ,
L'ATTUALITÀ DI HUNTINGTON

Lorenzo Castellani

▶ L'OCCIDENTE E L'ISLAM

Benedetto Ippolito

▶ TRE PAPI E L'OCCIDENTE
SECOLARIZZATO

Eugenia Roccella

▶ ORIENTE E OCCIDENTE,
FRA DITTATURA E DEMOCRAZIA

Matteo Gerlini

▶ GLI STATI UNITI E IL DESTINO
DELL'OCCIDENTE

Carlo Scognamiglio Pasini



78

SCENARI

▶ L'ALLEANZA ATLANTICA
IN UN MONDO IN CERCA
DI LEADERSHIP

Ricardo Sessa

▶ LA NATO E L'EUROPA
NELL'ERA BIDEN

*Gabriele Checchia
e Simone Zuccarelli*

▶ APPENDICE
COS'È LA NATO

▶ L'ACCORDO UE-CINA,
NESSUNA CERTEZZA
PER DIRITTI E LIBERTÀ

*Giulio Terzi di Sant'Agata
e Laura Harth*



112

ITALIA-EUROPA

▶ L'INDUSTRIA ITALIANA
ALLA PROVA
DELLA TRANSIZIONE
ENERGETICA

Paolo Pirani

▶ L'EUROPA
DELLA FINANZA
E LA CULTURA
DELLA POLITICA

Paolo Garonna



128

LETTERE DALL'EUROPA

▶ TSCHÜSS,
FRAU MERKEL

Federico Niglia

▶ LA POLITICA
NEL BALTICO
TRA RUSSIA
E "FATTORE D"

*Lello Stelletti
e Francesco Marino*



146

LETTERE DAL MONDO

▶ IL PUZZLE
MEDIORIENTALE,
GLI USA E LE ALTRE
POTENZE

Gianni Bonini

▶ GUERRA E PACE
NEL CAUCASO
MERIDIONALE

Paolo Bergamaschi



162

LETTERE DALLA STORIA

▶ 1991, IL SUICIDIO
DELL'ULTIMO IMPERO

Riccardo Mario Cucciolla



172

MEMORIA ED ARCHIVIO

▶ L'EUROPA
NELLA NUOVA
FASE DELLA
POLITICA
INTERNAZIONALE

Bettino Craxi



192

PROFILO DEGLI AUTORI

L'INDUSTRIA ITALIANA ALLA PROVA DELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

di Paolo Pirani

L'industria non se la passa bene e la crisi dovuta alla pandemia virale ha rafforzato questa tendenza. Il contesto negativo per il settore in questione è ben rappresentato dai dati sul fatturato industriale di fine anno. L'ISTAT ha segnalato che in Italia, a causa dell'emergenza sanitaria, il succitato fatturato registra un calo dell'11,5 per cento rispetto al 2019, il peggior risultato dal 2009. In termini tendenziali l'indice degli ordinativi cresce del 7 per cento, con aumenti del 7,8 per cento sul mercato interno e del 5,8 per cento su quello estero. I maggiori incrementi si registrano nella metallurgia e nell'industria dei macchinari e delle attrezzature, mentre dati peggiori si rilevano per le produzioni farmaceutiche e per l'industria tessile e dell'abbigliamento.

LE CRISI INDUSTRIALI

Molti sono i dossier industriali in crisi sul tavolo del governo. Spiccano le vicende del trasporto aereo, delle autostrade, della rete unica e dell'acciaio. E, per quanto ci riguarda, campeggia il tema della transizione energetica, una questione ancor più cogente, data l'istituzione del dicastero della Transizione Ecologica. Senza contare che nelle stanze del Ministero dello Sviluppo Economico persistono ancora più di 150 vertenze aziendali aperte, la maggior parte delle quali riguardano in modo diretto o indiretto proprio il settore industriale. Ma procediamo con ordine. Il decollo della nuova Ita si preannuncia travagliato mentre si complicano i problemi della precedente Alitalia, con il nuovo piano industriale all'esame delle

Commissioni competenti di Camera e Senato ma con i veri problemi annidati a Bruxelles, con la Commissione chiamata ad esprimere un parere vincolante. Il problema per Alitalia è la discontinuità rispetto alla vecchia compagnia, mentre si attende il nuovo bando di gara per la cessione degli asset. Per il riassetto societario di Autostrade per l'Italia, l'Assemblea degli azionisti di Atlantia ha deliberato il progetto di scissione parziale proporzionale della medesima Atlantia in favore della nuova società interamente posseduta, ossia Autostrade Concessioni e Costruzioni. Dossier sul quale non molla la presa il consorzio Cassa depositi e prestiti con i fondi Blackstone e Macquarie. A breve, dunque, il giorno per poter presentare l'offerta finale. Per gli azionisti di peso del gruppo, la società vale tra 11 e 12 miliardi, ma

potrebbe determinarsi un ribasso del prezzo. Incombente è poi la questione della "rete unica", basata sulla nascita di una infrastruttura che integri gli asset in fibra esistenti per procedere alla digitalizzazione del Paese, uno degli obiettivi dichiarati del Next Generation EU. Il processo di fatto è iniziato con la cessione avviata lo scorso 18 dicembre da Enel di una quota tra il 40 e il 50 per cento di Open Fiber al fondo Macquarie, con l'ipotesi che Cassa depositi e prestiti, presente con quasi il 10 per cento anche nell'azionariato di Telecom Italia, arrivi alla maggioranza. Il percorso avviato dovrebbe portare alla nascita di AccessCo, la società unica delle reti frutto dell'integrazione degli asset di FiberCop e di Open Fiber. I CdA di Tim e di CDP alla fine dello scorso agosto hanno dato il via libera alla firma della lettera d'intenti con CDP Equity che mira alla fusione. Tim è destinata a detenere almeno il 50,1 per cento di AccessCo e l'indipendenza e la terzietà della società sarà garantita attraverso un meccanismo di *governance* condivisa. Con l'accordo di coinvestimento tra Invitalia e Arcelor Mittal, "benedetto" a fine gennaio anche dall'Antitrust europeo - che sancisce l'ingresso dello Stato nella siderurgia - il tempestoso dossier sull'ex Gruppo Ilva dovrebbe navigare ora in acque più tranquille: il piano industriale stima la ripresa della produzione fino a 8 mln di tonnellate dal 2025 e anche il perimetro occupazionale dovrebbe prevedere, in 5 anni, la riassunzione di tutti i 10.700 dipendenti. Ma il condizionale è d'obbligo.

Infine, uno sguardo alle realtà che ci riguardano da vicino. È un bene che esista, come in tante altre realtà europee, anche in Italia un dicastero per la Transizione Ecologica. Può rivelarsi il passepartout per una ripresa industriale a livello nazionale. Gli accordi

internazionali degli ultimi anni segnano un percorso ineluttabile: la decarbonizzazione, la conversione alla chimica verde ed il riutilizzo di sostanze di scarto del processo produttivo risultano i pilastri essenziali della trasformazione industriale. Ecco perché saranno fondamentali per il nostro Paese, le scelte di politica industriale che verranno assunte nei settori interessati dalla transizione energetica e le azioni conseguenti utili a predisporre le imprese italiane al futuro, favorendone competitività e sviluppo. Abbiamo la responsabilità di dover contribuire alla realizzazione di un sistema energetico sicuro e sostenibile, che determini investimenti in ricerca, ammodernamento e realizzazione di nuove infrastrutture di sistema e favorisca condizioni di sviluppo occupazionale e vantaggio economico per imprese e consumatori. Nel settore energetico, il Paese ha opportunità che scaturiscono da precise potenzialità. In questo ambito, in termini di sostenibilità ambientale, occorre sviluppare la competitività dell'industria ad esso connessa. Si deve, insomma, recuperare *in primis* una vera *governance* del settore e contemporaneamente assumersi la responsabilità di decisioni spesso non popolari che, su materie di interesse pubblico, non possono essere ostaggio di interessi locali non collettivi. Serve una grande campagna di informazione diffusa da parte dei soggetti interessati, in una cornice di "patto nazionale" nell'interesse delle nuove generazioni che necessitano di un ambiente migliore ma anche di sviluppo economico e lavoro. Occorre tener presente che nei prossimi anni ci saranno precise ricadute non solo su quanto previsto dall'Agenda Europea 2030, ma anche negli accordi internazionali o nelle linee della Ue come, ad esempio, l'accordo di Parigi, Agenda Europea 2030 e il documento del *Clean Energy Package*.

I costi necessari alla transizione energetica non potranno essere sostenuti esclusivamente dal settore pubblico. Sono indispensabili interventi di riforma che incentivino il settore finanziario a promuovere e partecipare a investimenti che favoriscano la fase transitoria.

“ Saranno fondamentali per il nostro Paese le scelte di politica industriale che verranno assunte nei settori interessati dalla transizione energetica ”

La finanza privata va indotta ad investire sui progetti di adeguamento e di ammodernamento delle infrastrutture di sistema, attraverso strumenti ed incentivi fiscali sia in ambito nazionale, anche con scelte innovative, favorendo ad esempio l'uso dei capitali d'investimento dei Fondi Integrativi oggi prevalentemente investiti all'estero. Le opportunità di business presenti nel ciclo di trasformazione del settore industriale dell'energia sono in condizione di creare nuove e significative opportunità di ritorni economici e sviluppi occupazionali che vanno rapidamente colte e favorite dalle scelte politiche. Un mondo con risorse limitate ci obbliga ad una profonda modifica del modo di produrre e consumare, ma in assenza delle risorse economiche necessarie nessuna transizione sarà possibile, nessuna economia circolare sarà attuabile, nessuna tecnologia sostenibile avrà mai costi economicamente compatibili. La dipendenza energetica del nostro Paese è tra le più elevate in Europa e si caratterizza per la più alta dipendenza dal gas naturale tra tutti i Paesi della Comunità Europea. La quota maggiore

dei consumi è quella destinata agli usi civili, seguita dai trasporti e dall'industria. La quota più rilevante negli usi civili è quella della climatizzazione domestica. L'intervento pubblico sulle modalità di consumo negli edifici pubblici e nelle abitazioni private sarà quindi fondamentale per il raggiungimento dei nuovi obiettivi di politica energetica ed ambientale. Manca ancora una strategia di lungo termine per sostenere le ristrutturazioni del parco nazionale degli edifici residenziali pubblici e privati, necessaria per ottenere minori consumi; manca un parco immobiliare de-carbonizzato e ad alta efficienza energetica nei tempi indicati; mancano strumenti e risorse destinate.

FONTI ENERGETICHE E TERMOVALORIZZAZIONE

Negli ultimi decenni, si sono, inoltre, rinviolate decisioni relative alla realizzazione di quelle misure che avrebbero consentito al sistema minori costi per miliardi di euro sia nel settore del gas che in quello elettrico. La sicurezza energetica dovrà essere quindi assicurata per un periodo di tempo significativo dagli idrocarburi. Certamente, le componenti più inquinanti devono essere eliminate, le centrali più inquinanti devono essere modificate e vanno incrementati gli investimenti in tecnologia per fare queste trasformazioni. Dobbiamo porre fine ai processi di chiusura di impianti e programmare una serie di riconversioni a gas di centrali esistenti che consentano una transizione economicamente sostenibile, avviando al più presto il meccanismo che crei *partnership* tra investimento privato e aziende a controllo pubblico. Il trasporto pubblico urge un atto d'indirizzo importante e coraggioso che determini il rinnovamento del parco mezzi di trasporto nelle grandi aree

urbane, con mezzi a basso impatto ambientale. Il contributo delle produzioni *Green Fuel* nella diffusione di biometano e biocarburanti a bassissima emissione, attraverso l'utilizzo di rifiuti e scarti dalla produzione agricola, appare uno strumento tecnologicamente disponibile nell'immediato e capace di sostituire, a parità costi, prestazioni e flessibilità d'uso i mezzi attuali. In questo senso diventa determinante anche l'esperienza maturata e messa in uso attraverso la riconversione di diverse raffinerie italiane, dove al posto della tradizionale raffinazione di greggio, utilizzando oli vegetali, scarti alimentari ed altro, si produce biodiesel.

La transizione dai combustibili tradizionali ad altri alternativi a basso impatto di emissioni è un processo lungo e ancora economicamente non rilevante ma includibile. Il *know how*, le tecnologie e le risorse ci sono e possono - devono - essere utilizzate di più. La sfida della mobilità elettrica vede una diffusione dei veicoli elettrici ancora agli albori. Nel 2018 su 44 milioni di auto vendute a livello mondiale 1,2 milioni sono state elettriche. In Italia sono circolanti ad oggi circa 20 mila vetture elettriche su un parco auto di 38 milioni di vetture circolanti. Il perché di questi numeri è dovuto ad un costo ancora elevato, ad un'infrastruttura di ricarica insufficiente e non ancora adatta ad abilitare un utilizzo dell'auto elettrica paragonabile a quello dei mezzi a trazione tradizionale. Gli sviluppi di mercato e tecnologici nonostante gli incentivi esistenti non lasciano intravedere per il futuro di medio periodo, tassi di diffusione in grado di incidere significativamente sul tema sostenibilità ambientale e sostituzione combustibili tradizionali. Per l'Italia, inoltre, si corre il rischio di essere completamente esclusi dalle filiere produttive

industriali ad oggi completamente assenti nel panorama industriale nostrano, riducendoci in prospettiva a meri consumatori di prodotti provenienti da altri Paesi. Restano inoltre, alcune variabili come la disponibilità e la garanzia di approvvigionamento dei metalli come litio e cobalto necessari alla realizzazione delle batterie o la scelta tecnologica che potrebbe propendere per una sostituzione del parco batterie e non la ricarica.

“ I diversi processi di termovalorizzazione esistenti consentirebbero al nostro Paese diverse soluzioni non necessariamente collegate alla realizzazione di impianti dedicati ”

La sfida della transizione energetica va oggi coniugata al tema di uno sviluppo ecosostenibile che abbia come elementi centrali nei settori industriali il riutilizzo ed il riciclo dei materiali, nell'ottica di una riduzione significativa delle discariche di rifiuti. Valga un esempio per tutti: negli anni Cinquanta la produzione di plastica mondiale si attestava a qualche milione di tonnellate, da allora e fino ad oggi ne sono stati prodotti circa 9 miliardi ed indicativamente al 2040 si raggiungeranno i 34 miliardi di tonnellate prodotte. Di questi volumi, attualmente soltanto meno del 10 per cento è riutilizzato in varie forme, il restante 90 per cento finisce in discarica o disperso. In questo campo il ruolo della termovalorizzazione dei rifiuti non riciclabili è al centro del piano di azione europeo per l'economia circolare. Il recupero di energia dai rifiuti non riciclabili è infatti, uno degli elementi centrali per il conseguimento de-

gli obiettivi previsti dalla strategia europea e dall'accordo di Parigi. L'approccio ai processi di termovalorizzazione può determinare incentivi all'innovazione, contribuire alla soluzione dell'emergenza rifiuti italiana, alla creazione di posti di lavoro su tutta la catena del processo e a determinare un doppio vantaggio economico, rispetto sia ai costi pagati per i rifiuti che ci vengono prelevati che quelli sostenuti per l'energia importata dall'estero. I diversi processi di termovalorizzazione esistenti consentirebbero al nostro Paese diverse soluzioni non necessariamente collegate alla realizzazione di impianti dedicati. Ad esempio, il coincenerimento dei rifiuti in impianti di combustione esistenti come le centrali elettriche, consentirebbe la riconversione ed un recupero di redditività di impianti altrimenti destinati alla chiusura. Qualora, comunque, si dovessero realizzare impianti dedicati potrebbero utilmente essere utilizzati alcuni dei siti industriali dismessi delle centrali elettriche, già infrastrutturali, con risparmi sia sugli investimenti sia sulla occupazione del territorio. Nella gerarchia dei rifiuti, pilastro della politica e della normativa europea in materia, i processi di termovalorizzazione consentono l'ottenimento dei migliori risultati ambientali e l'affrancamento dalla dipendenza delle discariche e da tutto ciò che ne deriva. Il Piano Nazionale di Gestione dei Rifiuti deve rivedere le capacità necessarie di termovalorizzazione aggiuntive, necessarie alla soluzione della gestione dei rifiuti non riciclabili del nostro Paese, ponendo fine alla spedizione di rifiuti transfrontaliera che con il trasporto necessario determina alla fine un impatto ambientale complessivo ancora maggiore. Il nostro Paese possiede il *know-how* e le imprese capaci di adottare quelle tecnologie ad alta efficienza energetica e a bassa emissione che nella loro

applicazione darebbero un contributo fattivo nella transizione a un'economia circolare nel rispetto delle indicazioni imposte secondo la gerarchia dei rifiuti in ambito continentale. La termovalorizzazione può quindi aumentare il contributo dell'economia circolare alla de-carbonizzazione, non sostituendo la prevenzione ed il riciclaggio ma completando il ciclo dei rifiuti non riciclabili.

Le prospettive di sviluppo sono molteplici. Mai come ora la nostra industria, soprattutto dal punto di vista della transizione energetica, da quello della produzione chimico-farmaceutica e dell'assistenza sanitaria sul territorio, necessita di risorse certe e investimenti mirati. È estremamente positivo che l'industria farmaceutica italiana si sia resa disponibile alla produzione dei vaccini, attraverso una virtuosa collaborazione tra sistema pubblico e quello privato. Dove questo avviene, la produttività del lavoro aumenta e migliorano le condizioni di benessere della comunità. Ripetiamo ancora, le risorse pubbliche, private e comunitarie sono indispensabili. E ci vorrà un'adeguata strategia per indirizzare al meglio questa ingente mole di capitali, tenendo presente che sarebbe il caso di creare una struttura, con tecnici assunti dall'amministrazione governativa, dedita a progettare le opere infrastrutturali materiali ed immateriali, da realizzare poi con il coinvolgimento di aziende pubbliche e private. Insomma, ci vuole una strategia comune, affinché i citati investimenti vadano a buon fine e la transizione, soprattutto in campo energetico, diventi un pilastro fondamentale del sistema economico sostenibile verso cui tendere. Il rispetto dei criteri di economia circolare e la semplificazione dei processi autorizzativi saranno determinanti per rilanciare gli investimenti volti alla crescita delle

filieri innovative e alla riconversione, all'adattamento e alla trasformazione degli asset esistenti, proprio nel rispetto dei principi di sostenibilità ambientale e sociale.

UN PATTO PER LO SVILUPPO E LA TRANSIZIONE ENERGETICA

A seguito dell'emergenza sanitaria, dovuta alla diffusione in Italia e nel mondo del COVID-19, è emersa con virulenza una grave crisi economica da cui si dovrà uscire al più presto, garantendo livelli produttivi e crescita occupazionale. Solo per fare un esempio, uno studio di Confindustria Energia prefigura al 2030 investimenti per ben 110 miliardi di euro, esclusivamente privati, rivolti ad infrastrutture energetiche. Si tratta di un'azione che tiene conto di quanto previsto dal Piano Nazionale Integrato Energia e Clima e dal *Green New Deal*, ma che proietta il nostro Paese nel cuore del Mediterraneo, come *hub* strategico della transizione energetica e dell'economia sostenibile dell'Europa. Nello specifico, per quanto riguarda gli investimenti, si tratta di 8,2 miliardi di euro nella produzione di idrocarburi; 12 nel biometano; 36,8 nelle energie rinnovabili elettriche; 3,3 nella generazione a turbogas; 11,1 nella raffinazione di biocarburanti; 14,8 nella rete gas; 4,2 nello stoccaggio di gas naturale, GNL, GPL; 14,5 nella rete elettrica; 4,9 negli accumuli elettrici. Tutte risorse che non appesantiranno il debito pubblico nazionale, perché provenienti dal capitale delle aziende private. Secondo le proiezioni esaminate, la mole di investimenti previsti potrebbe determinare entro il 2030 ben 160 miliardi di euro di valore aggiunto con un PIL che, a seguito degli investimenti programmati, crescerà di almeno l'1 per cento entro alla fine del prossimo decennio.

Anche l'occupazione potrebbe avere dei risvolti positivi, con in media circa 160.000 occupati da qui al 2030 e con 40.000 nuovi addetti dopo questa data, necessari all'avvio e alla tenuta in funzione delle infrastrutture realizzate. Ma ci sono tante altre iniziative in campo. Snam e Saipem hanno firmato un *memorandum of understanding* per dare vita a una collaborazione sulle nuove tecnologie focalizzate sulla transizione energetica: dall'idrogeno verde alla cattura e al riutilizzo della CO₂, al fine di contrastare i cambiamenti climatici e contribuire all'avvio del mercato dell'idrogeno, supportando la *Hydrogen Strategy* della Commissione Europea. Ancora, ad inizio anno, ENI ha lanciato una nuova strategia di lungo termine che, al 2050, la porterà ad essere leader nella fornitura di prodotti de-carbonizzati, riducendo significativamente la propria impronta carbonica. Da parte sua, Enel chiuderà tutti i suoi impianti a carbone in Italia entro il 2025, spingendo ed investendo sul fronte delle energie rinnovabili. Chiudere le centrali a carbone è possibile purché la sostituzione, per garantire l'adeguatezza del sistema elettrico, si realizzi grazie a nuovi impianti rinnovabili ed a gas, che dovranno ricevere le correlate autorizzazioni entro la metà del 2021. Le reti di distribuzione, poi, dovranno consentire l'efficienza e la resilienza del sistema, in modo che i nuovi impianti rinnovabili possano essere collegati alla rete senza riscontrare criticità. Anche le *multiutility* vogliono giocare la loro partita realizzando progetti concreti. Nello scenario nazionale ed in quello europeo, caratterizzato dalle forti differenze nella gestione di servizi ad alto impatto sulla qualità della vita delle persone, le *multiutility* hanno deciso di colmare il gap rispetto agli altri Paesi europei registrato nei settori dell'energia, della gestione dei rifiuti e del ciclo idrico. In que-

sta ottica, il gruppo A2A ha in itinere un nuovo piano industriale di durata decennale, basato sulla transizione sostenibile con importanti investimenti in infrastrutture strategiche per la crescita del Paese.

“Non tutta la mobilità potrà essere trasformata, per cui bisognerà porre l'attenzione su quei segmenti che continueranno ad essere alimentati dalle fonti fossili sviluppando i cosiddetti carburanti ad emissioni zero”

All'Italia occorre una comunità di intenti che poggia sull'intesa tra sindacati, imprese ed istituzioni nazionali e locali. Si tratta di un accordo che dovrà avere come base di partenza lo sviluppo economico garantito da una coerente transizione energetica. La transizione energetica abbisogna di scelte precise e di risorse appropriate per sostenerla adeguatamente. Si tratta di una prospettiva che deve riguardare anche il tema dell'idrogeno. L'idrogeno è senza dubbio il vettore chiave della decarbonizzazione associato alla generazione di elettricità da fonti rinnovabili, essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica previsti dall'accordo COP21 per l'anno 2050, ovvero per la neutralizzazione delle emissioni di gas effetto serra, e sostanze climalteranti in genere, al fine di contrastare il riscaldamento globale. L'idrogeno ha il ruolo di favorire e sostenere il processo di transizione proprio perché è versatile e flessibile, utilizzabile come materia prima, combustibile, vettore, o accumulatore di energia. L'aggiornamento dell'impegno europeo per la riduzione delle emissio-

ni dal 40 per cento al 55 per cento richiede una revisione del PNIEC con un significativo incremento dell'impiego delle fonti rinnovabili anche per la produzione di idrogeno verde. La strategia di sviluppo deve prevedere integrazione tra le diverse tecnologie, predisponendo i processi industriali ed ammodernando le reti per la produzione di idrogeno. Ancora una volta diventa fondamentale una regia sulla transizione energetica, che accompagni lo sviluppo della produzione di idrogeno alle variazioni tecnologiche che interesseranno la produzione di carburanti a ridotto impatto ambientale e le trasformazioni già in atto nel mondo della generazione elettrica. Non tutta la mobilità potrà essere trasformata, per cui bisognerà porre l'attenzione su quei segmenti che continueranno ad essere alimentati dalle fonti fossili sviluppando i cosiddetti carburanti ad emissioni zero. È fondamentale che gli investimenti sull'idrogeno riguardino l'intero territorio nazionale, con attenzione al Mezzogiorno: utilizzando i grandi poli industriali dismessi o da riconvertire; considerando che in tali zone sono già disponibili gli asset e le infrastrutture. La sfida tecnologica ed economica va articolata, e le scelte integrate alla base della definizione della strategia complessiva dovranno considerare diverse istanze. Occorre tener presente la valorizzazione del gas naturale per la produzione di idrogeno blu associata al sequestro e stoccaggio del carbonio: la valutazione tecnica degli investimenti nelle

tecnologie ed il costo complessivo dell'intero ciclo fino al prezzo finale dell'idrogeno prodotto, per garantire competitività e ritorno economico di investimento. Bisogna considerare la necessità di aumento di capacità di generazione di elettricità da fonti rinnovabili necessaria alla sola produzione di idrogeno verde. È basilare la realizzazione su larga scala di impianti di elettrolisi, prevedendo un meccanismo incentivante simile a quello che dal 2007 ha consentito la crescita del solare fotovoltaico anche per sfruttare la capacità di accumulo dell'idrogeno. La produzione deve puntare a coprire il fabbisogno energetico nazionale, e favorire l'aumento di capacità produttiva per il posizionamento dell'Italia come *hub* europeo. Tutta la filiera deve essere valorizzata, e andranno minimizzate le importazioni anche della componentistica, per garantire la ripresa economica del Paese. Lo sviluppo delle tecnologie può e deve essere diversificato al fine di raggiungere la flessibilità del nuovo modello energetico, in cui tutti i vettori contribuiscono al raggiungimento della capacità necessaria. Gli investimenti avranno ricadute non solo nel settore energetico, e contribuiranno alla ripresa economica, perché la transizione energetica deve sostenere il rilancio dell'Italia, garantendo occupazione e creazione di valore. Insomma, la transizione energetica può rappresentare il volano di una ripresa economica che dovrà seguire al termine dell'emergenza sanitaria in atto.

